

# IL RIFORMISTA

## 28 febbraio 2008

THAI. TORNA A CASA DOPO 19 MESI THAKSIN SHINAWATRA ■ DI ROMEO ORLANDI

### È finito l'esilio del Berlusconi di Bangkok pronto a riprendere il bastone del comando

Dopo il golpe, i suoi uomini hanno vinto le elezioni. Ma il suo ritorno potrebbe spaccare il paese

■ Se avesse voluto un bagno di folla oceanico per il suo rientro oggi in patria, dopo 19 mesi di esilio, Thaksin Shinawatra avrebbe dovuto costruire un aeroporto nelle campagne. Nella Thailandia rurale, immersa nella coltivazione del riso e nella mite atmosfera buddhista, l'ex primo ministro trova il suo humus, sia elettorale che antropologico. Nelle campagne ha conquistato una popolarità immensa, con le sue televisioni, la promessa di cancellazione dei debiti, il sostegno ai più poveri. Nella capitale troverà invece un sostegno più tiepido. La classe media e colta, gli studenti e gli attivisti democratici guardano con allarme il suo messaggio populista, spregiudicato e vittorioso. Ma non scenderanno in piazza per contestarlo i suoi oppositori del Pad, People's Alliance for Democracy (Pad). A Bangkok non si respira aria di golpe e di guerra civile ed il

ritorno di Thaksin è visto come una faticosa oscillazione del pendolo.

Prima di essere deposto da capo del governo da un golpe militare, il destino di Thaksin era un esempio di successo. Dalla natia Chiang Mai, splendida città ai piedi del Triangolo d'Oro, ha iniziato una carriera brillante, prima come poliziotto, poi come imprenditore, infine come politico. Una miscela sapiente e sorridente di qualità comunicative e di furbizia negli affari lo ha reso miliardario, con un vasto impero multimediale. Anche per lui la discesa nell'agone istituzionale è stata un conseguenza scritta nel destino. Il suo partito Thai Rak Thai (I Thai amano i Thai) ha subito sbaragliato i suoi avversari, deboli, divisi ed inesperti. La popolarità di Thaksin non ha ceduto di fronte alle accuse ripetute di malversazioni, soprattutto di frode fiscale e di corruzione. Il suo carisma e la benevolenza dei contadini sono cresciuti insieme al record dei successi. La gestione degli aiuti dopo lo tsunami del 2004 è risultata esemplare, la lotta spietata contro i trafficanti di droga è stata tragica nel numero delle vittime, ma elevata in termini di consenso. Nella fragile democrazia thailandese, Thaksin era diventato un uomo troppo forte, così potente da infrangere gli equilibri che i governi civili stavano costruendo. La Thailandia sembrava uscita dalla spirale dei putsch militari ed era agli esordi di una democrazia stabile, in una traiettoria già percorsa da altri paesi dell'Estremo Oriente.

La vitalità economica del paese ha dimenticato gli effetti della «crisi asiatica» ma non le sue lezioni. Il paese non è ancora diventato una Tigre, ma da tempo ha dimenticato il sotto-

sviluppo e l'indigenza. Un circolo virtuoso si era innestato tra società civile, paternalismo della corona, dinamismo imprenditoriale e monaci buddhisti, questi ultimi il vero cemento culturale della nazione. Thaksin aveva con baldanza interrotto questo equilibrio. Là dove non sono potuti intervenire né i partiti, né i giudici, è entrato in gioco l'esercito, l'unica forza ancora compatta del paese. Il golpe ha sancito una strana alleanza tra la modernità metropolitana ed i vecchi generali, ma non è servito a sconfiggere Thaksin. Dal suo esilio dorato ha continuato i suoi affari (acquistando la

squadra di calcio del Manchester City) ed a tessere la sua tela politica. Se il suo vecchio partito era stato disciolto, i suoi luogotenenti ne hanno fondato un altro a sua immagine il People Power Party. Le prime elezioni dopo il golpe hanno visto

il suo trionfo e la nomina a Primo Ministro di un fedelissimo di Thaksin. Il copione a quel punto era scritta: restituzione del passaporto diplomatico, (che lo mette al riparo da giudici intransigenti) e rientro in patria. Troverà ad accoglierlo un caldo torrido e ghirlande di orchidee, ma non saranno sufficienti alla pacificazione. Il paese è diviso tra chi lo venera e chi vorrebbe punirlo, tra chi vuole i militari dietro le quinte e chi ne auspica un ruolo di garanzia. Thaksin dovrebbe riprendere presto il bastone del comando, perché i suoi delfini non sono ugualmente abili. Avrà il compito di garantire la propria libertà, una guida politica sicura ed il progresso della Thailandia. Il percorso è insidioso e non sarà facile raggiungere tutti i tre obiettivi: per il caudillo thailandese sarà allora il tempo delle scelte. ■

■ I contadini lo adorano, ma in città è guardato con diffidenza